

# Prima di Piccoli ne aveva parlato «Il Borghese» in un articolo Un film segreto su Moro?

Esistono davvero documenti inediti e scottanti che potrebbero gettar nuova luce sui 55 giorni del sequestro Moro? E chi sono le «due o tre persone» che ne sono in possesso? Piccoli le conosce? Sono brigatisti, avversari politici, esponenti del suo stesso partito? Quando parleranno? E chi è quel «qualcuno» che, secondo Piccoli, avrebbe convinto Curcio «che bisognava agire con la violenza»?

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA Lettere sparse, registrazioni e appunti autografi bruciacchi, interrogatori manipolati. Tutte cose più o meno note. L'unica, relativa, novità nell'intervista di Flaminio Piccoli a «Famiglia Cristiana», è l'accenno alle «ripres televisive» di cui aveva parlato solo, ma con dovizia di particolari, il settimanale dell'ex senatore missino Mario Tedeschi. Secondo «Il Borghese» le pellicole (si tratterebbe peraltro di riprese filmate e non televisive) sarebbero state ritrovate all'interno di una cassa nel covo in cui fu arrestato Giovanni Senzani. Il presidente della Dc, precisava il giornale, sa-

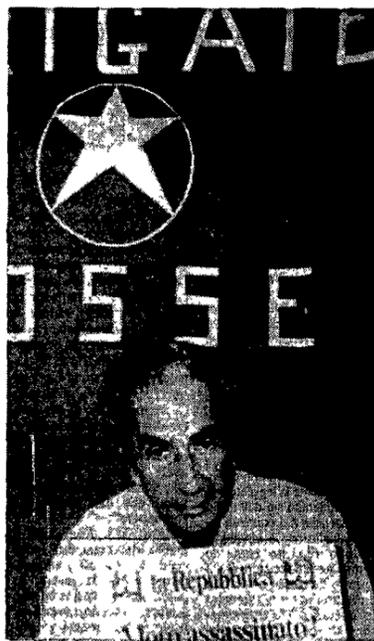
usarlo forse a ridosso della consultazione elettorale.

Piccoli, nell'intervista, torna anche sulla sua richiesta di perdono per Curcio ed altri terroristi. «Io penso - ha detto - ad un provvedimento di grazia per singole persone, dopo un attento esame delle rispettive posizioni». Si sofferma in particolare su Curcio. Dice di averlo conosciuto a Trento alla fine degli anni 60 e di sapere «quale era il suo atteggiamento politico». «Del resto - aggiunge - lui direttamente non ha mai ucciso. Poi qualcuno (chi?, ndr) lo ha convinto che bisognava agire con la violenza mentre adesso si è accorto di essere caduto in un formidabile errore». Piccoli precisa poi di non aver mai detto «Lasciamo andare Curcio e Moretti in cambio della vita su Moro». Credo però che «vi sono ancora molti aspetti della vicenda che non conosciamo e sui quali ritengo che alcuni brigatisti abbiano diverse cose da dire». Di parere opposto è invece Remigio Cavedon, vicedirettore del Popolo, chiamato ieri davanti alla Corte del proces-

## «Concorsero nel sequestro» Il pm chiede pesanti condanne (20 e 24 anni) per Piperno e Pace

so Metropoli, su richiesta del pm Antonio Mani, per chiarire se veramente, come aveva sostenuto in un'intervista al «Corriere della sera», durante gli incontri avuti in carcere con Moretti era venuto a conoscenza di particolari inediti sul rapimento Cavedon ha smentito addirittura di aver affrontato l'argomento, per un accordo reciproco. «Comunque - ha proseguito - Moretti mi ha detto che ormai c'è poco o nulla da rivelare sulla vicenda Moro. Tutti i segreti sono stati svelati». Aggiunge però poco dopo che «solo in una fase successiva potrebbe essere chiarito ogni aspetto di quel dramma».

ripresa in aula la requisitoria del rappresentante della pubblica accusa. Il pm Antonio Mani ha chiesto 20 anni di reclusione per Franco Piperno e 24 per Lanfranco Pace per concorso nel sequestro di Aldo Moro e per promozione e costituzione di banda armata. I due vanno invece assolti per la strage di via Fani e per l'assassinio del presidente dc. Secondo il magistrato chi, come è d'ufficio dell'Autonomia, si è adoperato per far conseguire un ingiusto «profitto» (il riconoscimento politico delle Br, a conclusione della «rattativa») è responsabile di concorso anche se non ha materialmente partecipato al sequestro.



Aldo Moro, fotografato dalle Br durante la sua prigionia

## In volume Sentenze fasciste del '32

ROMA Dall'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito è stato pubblicato un nuovo volume con le sentenze emesse dal tribunale speciale fascista. È il sesto della serie ed è relativo agli atti emessi nel 1932. In quell'anno le sentenze di condanna a morte pronunciate furono due sulle 31 decise nei 17 anni di attività del tribunale. Guardando Domenico Bovero, fucilato il 17 giugno perché ritenuto colpevole di «aver in animo di attentare alla vita del duce». Una sola udienza e la sua fine fu decretata. Nello stesso giorno, 29 minuti dopo, veniva fucilato un altro antifascista, Angelo Sbardelotto accusato anch'egli di aver attentato alla vita di Mussolini. Era stato arrestato solo tredici giorni prima in piazza Venezia con addosso una pistola e due bombe a mano. Aveva confessato che la sua «intenzione era di uccidere il duce». Tanto era bastato al tribunale per condannarlo a morte. Nel 1932 il tribunale speciale si dedicò particolarmente a contrastare «l'attività sovversiva del partito comunista». Sono di quell'anno le sentenze contro Pietro Secchia, Emilio Lussu, Rinaldo Ossola e Giuliano Paetta. Il tribunale speciale in quell'anno giudicò in tutto 1.242 persone.

## Modena L'Inps nega la pensione: si dà fuoco

MODENA L'Inps aveva respinto la sua domanda di pensione e, in preda alla disperazione, si è dato fuoco cospargendosi di benzina. Aldo Serrì, 47 anni, operaio ceramista, è ora ricoverato al centro grandi ustioni di Verona, le sue condizioni sono disperate. Aldo Serrì, sposato, due figli, ten mattina verso le 8,40 era uscito di casa, a Settecani di Castelnuovo Rangone. Alla moglie aveva detto che doveva andare a fare alcuni giri, che non sarebbe però rientrato tardi. Quanto invece alla benzina, l'uomo ha bloccato la macchina, è sceso, si è cosparsa il corpo di benzina e si è dato fuoco. Subito dopo si è rotolato in un fossato, riuscendo a spegnere le fiamme. La tragedia non era ancora finita non riuscendo a chiedere aiuto e soccorso l'uomo è risultato in un'automobile. È riuscito però a fare poche centinaia di metri. Stremato dalle ustioni, in grave stato di shock, Aldo Serrì ha perso il controllo della vettura, ha sbarrato ed è uscito fuori strada. Alcuni passanti hanno dato l'allarme e l'uomo è stato soccorso da un'ambulanza. Viste le sue gravi condizioni, a bordo di un elicottero è stato immediatamente trasportato a Verona, al centro grandi ustioni.

## L'operazione antiterrorismo Sette arresti trovate armi

Sette arresti (due a Napoli, gli altri in Francia, in Sardegna, Veneto, Toscana e Liguria) sono il primo bilancio dell'operazione antiterrorismo contro le Ucc. In Toscana nel corso delle perquisizioni sequestrate anche alcune armi. Restano sotto interrogatorio alcuni dei fermati, mentre una ventina di persone sono state rilasciate. Siglato un accordo contro il terrorismo fra Italia e Spagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI Si ridimensiona nei numeri, ma non nell'importanza l'operazione antiterrorismo dell'Uccis contro le Ucc. Una delle due frazioni sorte dalla spaccatura delle Br i magistrati in molte città sono ora al lavoro per vagliare il materiale sequestrato che permetterà forse di delineare le strutture di questa organizzazione che punta essenzialmente contro due tipi di obiettivi, le basi militari e le industrie di alta tecnologia che partecipano al progetto dello «scudo stellare». A Napoli sono stati arrestati, sotto l'accusa di partecipazione a banda armata, Ciro Di Pinto e Antonio Amato, rispettivamente di 28 e 38 anni. A casa di Amato è stato anche ritrovato un manuale dell'esercito sull'uso degli esplosivi per cui il presunto terrorista dovrà anche rispondere di



Il covo di Barcellona dove furono presi alcuni componenti delle Br

violazione del segreto militare. Sono state rilasciate invece altre sette persone fermate nel corso delle 44 perquisizioni effettuate nel capoluogo campano e a Salerno. La scoperta di due presunti aderenti all'organizzazione a Napoli è stata una sorpresa per gli stessi investigatori anche se la città è definita ad alto rischio per la presenza di «obiettivi passivi» (la base Nato e alcune industrie che lavorano al progetto Sdi). Il lavoro effettuato a Salerno è collegato invece con le perquisizioni effettuate in altre città d'Italia. Proprio nel Salernitano, infatti, operava il clan camorristico che collaborava con alcuni esponenti delle Ucc del Veneto per il traffico di stupefacenti che serviva a finanziare anche l'organizzazione terroristica. Gli inquirenti hanno l'im-

pressione che la frazione delle Br abbia voluto costituire a Napoli due basi logistiche dalle quali operare eventuali attentati. I due arresti, fra l'altro, erano stati già indiziati nell'82 di favoreggiamento nei confronti di alcuni esponenti di Prima linea ed erano stati condannati nell'85 ad un anno di reclusione. I nomi degli altri cinque arrestati sono, per ora, avvolti nel mistero. Si è riusciti a sapere soltanto che gli arresti sono stati effettuati in Toscana, in Liguria, in Veneto e in Sardegna (dove le manette sono scattate ai polsi di un presunto aderente di «Barbagia rossa»), mentre in Francia sarebbe stato preso un brigatista latitante da tempo. Confermato, invece, che l'indagine della Uccis è scaturita sulla base di «fonti confidenziali», del materiale ritro-

## Liberarono Dozier, accusati di torture Colpo di spugna sulle condanne ai Nocs

Accusati di aver torturato il brigatista Di Lenardo, uno dei «custodi» del generale Dozier, ora sono tutti assolti. La Cassazione ha infatti annullato le condanne emesse contro gli uomini dei Nocs, i corpi speciali antiterrorismo, comandati dal commissario Salvatore Genova, poi eletto nelle liste del Psdi. I fatti risalgono al 1982. Il processo di primo grado a Padova si conclude con quattro condanne.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

PADOVA Sono state tutte annullate dalla Cassazione le condanne ai quattro poliziotti - tre dei Nocs, uno della Celebre - accusati di avere torturato nel 1982 il brigatista rosso Iriulano Cesare Di Lenardo. I reati contestati ai quattro sono stati deubricati fino ad essere ricompresi nella recente amnistia. Contemporaneamente la direzione della Dc ha confermato che nelle sue liste dei candidati alla Camera non figura l'onorevole Salvatore Genova, il commissario dei Nocs che la magistratura ritiene il principale responsabile delle torture, e che non fu processato perché eletto deputato. Genova, dunque, dovrà finalmente comparire davanti ai giudici padovani proprio mentre i suoi colleghi ne escono definitivamente assolti. L'intera vicenda nacque do-

po il 18 gennaio 1982, il giorno in cui un nucleo dei Nocs - lo speciale gruppo antiterrorismo della polizia - truppe nel covo padovano in cui le brigate rosse tenevano prigioniero il generale James Lee Dozier, lo liberò e catturò i suoi «custodi». Fra questi, l'irriducibile (lo è tuttora) Di Lenardo ed Antonio Savasta, che invece si «pentì» immediatamente. Qualche settimana più tardi Di Lenardo accusò i Nocs di averlo torturato (botte, bruciature di sigarette ecc.) e minacciato di morte per indurlo a collaborare. Effettivamente il terrorista presentava varie contusioni e bruciature. La magistratura padovana aprì un'inchiesta a carico del commissario Salvatore Genova, di altri tre membri dei Nocs (Danilo Amore, Fabio Laurenzi e Carmelo Di Janni, quest'ulti-

mo in seguito lasciò la polizia), e del tenente Giancarlo Aralla del secondo reparto Celere di Padova. I giudici vennero duramente criticati ed anche pubblicamente insultati da esponenti del Psdi, con l'allora segretario Pietro Longo in testa. Il Psdi candidò e fece eleggere alla Camera, nelle politiche del 1983, il commissario Genova, ed il Parlamento dapprima rinvio ed infine negò, nel 1986, l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. L'ingrato Genova, nel frattempo, era passato dal Psdi al gruppo democristiano. Il processo di primo grado, a Padova, si concluse con quattro condanne per maltrattamenti ed abuso d'autorità, tutte di un anno o poco più. La Corte d'appello di Venezia, il 26 marzo 1984, derubricò le accuse in semplice «violenza privata», riducendo di conseguenza le condanne. Questo perché aveva riconosciuto ai quattro di avere agito «in stato di necessità». Ed infine, recente, la decisione della Cassazione. La Suprema corte ha ulteriormente deubricato l'imputazione in quella di «stentata violenza privata», un reato ricompreso nell'ultima amnistia, ed ha annullato «senza rinvio», cioè definitivamente, tutte le condanne.

NEL Pci

## Il Pci e la ricerca, oggi incontro a Roma

Al residence Ripetta, via di Ripetta 231, Roma, oggi pomeriggio alle ore 16 sul «Lavoro di ricerca in Italia» si terrà un incontro sulla condizione del personale degli enti pubblici di ricerca con i parlamentari comunisti. Interverranno Adriano Caci, Antonio Cuffaro, Franco Ferri, Roberto Meffioletti, Pietro Valenza. La riunione sarà presieduta da Giuseppe Chiarante membro della segreteria del Pci. All'incontro saranno presenti Luigi Rossi Bernardi presidente del Cnr, Umberto Colombo, presidente dell'Enes e Nicola Cabibbo presidente dell'Istituto nazionale fisica nucleare.

SANITÀ. Oggi alle 15,30 presso la Direzione è convocata la riunione nazionale del settore sanità. Introduce Grazia Labate.

GIUSTIZIA. Domani alle ore 9,30 in Direzione riunione dei responsabili dei settori giustizia delle federazioni e dei comitati regionali su «La politica della giustizia nella campagna elettorale». Relatore Violante, conclude Tortorella.

CONVOCAZIONE. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di oggi, mercoledì 13 maggio.

## Processo per la strage di Bologna Signorelli nascondeva i nomi di 10 alti ufficiali

Quattro foglietti densi di numeri nascondevano i nomi di dieci ufficiali dei carabinieri. Il documento ha messo ieri in grave difficoltà l'ideologo nero Paolo Signorelli, al processo per la strage del 2 agosto dell'80. Impossibile negare che i fogli non gli appartenevano, ma non ha voluto dare spiegazione ai giudici sul significato del materiale sequestrato nella sua casa nell'80.

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA È andata male ieri per Paolo Signorelli al processo per la strage del 2 agosto '80. Sempre pronto a rispondere e ad accusare, l'ideologo nero è improvvisamente ammutolito quando il presidente della Corte d'Assise di Bologna, Mario Antonacci, gli ha messo sotto il naso la fotocopia di quattro foglietti sequestrati nella sua abitazione il 28 agosto '80, presentati la moglie e l'avv. Carlo Grimaldi. Nei quattro foglietti sono elencati decine e decine di numeri apparentemente senza senso. Ma decrittati dagli specialisti della polizia, ecco che, dietro ai numeri, saltano fuori dieci nomi di ufficiali dei carabinieri, fra i quali un generale (Ugo Pezzatini, com. Brig. CC Padova), due colon-

le la paternità. Altro scivolone di Signorelli quando si torna a parlare di un colpo di stato che avrebbe dovuto verificarsi nell'estate del '74. Signorelli nega di esserne stato al corrente, e però ammette di avere avvisato parecchie persone del possibile golpe. «Sì, è vero ho detto ad alcuni amici che era meglio allontanarsi perché se ci fosse stato il golpe per noi della destra poteva finire come in Cile». Ma un avvertimento di pericolo si può lanciare soltanto se si è informati. Come faceva Signorelli a sapere che alcune organizzazioni eversive stavano programmando un colpo di stato? «Lei mi chiede del '74 - dice - io in quegli anni ero consigliere comunale a Roma. Ero in un luogo dove si rubava a man bassa. Clelio Danda, che poi diventerà ministro della Giustizia, era un noto la drone, da me colto più volte con le mani nel sacco. Con un ministro della Giustizia di quel tipo io mi sentivo onorato di essere sequestrato dalla giustizia». Signorelli che è in precarie condizioni fisiche, riconosce

di essere un «trasgressivo». Ma la sua «trasgressività», a suo dire, non l'ha mai fatto entrare nell'area della lotta armata. Anche lui, naturalmente, dichiara di essere contro ogni tipo di violenza. Anzi, a causa di «infami» come Sergio Calore, ha addirittura rischiato di essere fatto fuori dai rivoluzionari fascisti. Calore faceva circolare la voce che Signorelli era in contatto con i servizi segreti e lui, Signorelli, ha corso il rischio di fare la fine di Buzzi e Paladino entrambi strangolati nel carcere di Novara da Concucetti e Tuti. Anche Signorelli il 3 marzo del 1982 entrò in quel famigerato carcere piemonese, dove anche Freda era stato accoltiellato. Signorelli rammenta, sul finire del suo interrogatorio che proseguirà nell'udienza di domani che Paolo Aleandri verso la fine del '78 gli disse che si recava all'Excelsior per incontrarsi con Licio Gelli per conto di Alfredo De Felice. Ma lui negò di essere entrato in qualche modo in questa storia di rapporti fra le organizzazioni eversive e la P2. Oggi il processo prosegue con l'interrogatorio di Tigher

## In consiglio comunale Cremona: Dc, Psi, Pri, Pli bloccano il referendum sulla centrale di Caorso

CREMONA Il Comitato per il referendum consultivo cittadino sulla centrale elettrica nucleare di Caorso ha deciso di proseguire la propria battaglia nonostante che la maggioranza (Dc, Psi, Pri e Pli) del Consiglio comunale di Cremona abbia negato, almeno per ora, il referendum. Proprio ieri, il Comitato ha dato alla stampa un comunicato in cui riafferma con chiarezza e determinazione la sua volontà di conquistare «quel referendum per cui tantissimi cittadini hanno firmato spontaneamente, convinti di affermare un diritto di tutti e della città». In un solo mese sono state raccolte ben 12mila firme. Una richiesta che, e per il momento, il Consiglio comunale di Cremona non ha tenuto conto. «Hanno prevalso le logiche politiche piuttosto che le istanze dei cittadini», dichiara quelli del Comitato. Molto più irrate sono le donne del Pci, del Psi dell'Udi della Fgci e della Cgil. Le prime a lanciare la campagna referendaria in occasione del 8 marzo. Esse scrivono «Chiedeva ma che il Consiglio comunale restituisse alla città il diritto di

## Il decreto in esame alla Camera Militari: la Dc ferma gli aumenti?

Persino nel governo interamente dc si è aperto un durissimo scontro. sui miglioramenti al personale militare per cui è in discussione da ieri alla Camera un decreto-legge ormai sul punto di scadere. Mentre in aula il comunista Arnaldo Baracetti ricordava gli impegni assunti da Gorla, in commissione Bilancio la Dc chiedeva in pratica il rinvio della discussione e la decadenza del decreto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA La vicenda avrebbe del grottesco se, rivolgendosi ad una categoria vincolata da norme disciplinari particolarmente rigorose, essa non comportasse gravi svolti istituzionali. In breve. Si dalla discussione del bilancio di previsione 87 e della finanziaria i comunisti avevano proposto e ottenuto che fossero previste risorse per l'adeguamento del personale militare Pci - ha denunciato Baracetti - allucinate vicenda dello sciopero delle centinaia di miliardi destinati ai militari. Ogni ministro tentava di attribuire al proprio dicastero una quota più rilevante del fondo indiviso previsto per i nuovi contratti dei dipendenti pubblici. Ai margini - proprio per la loro particolare condizione non sindacalizzabile - sono ri-

ato Ugo Pecchioli) è quello di varare il decreto-legge almeno alla Camera con una serie di correttivi che sanino la «dimenticanza» del governo in modo che - ha detto ancora Baracetti - al momento dell'ormai probabile reiterazione del provvedimento esso sia presentato in Parlamento in un testo più accettabile. Questi miglioramenti riguardano in particolare il trattamento del personale di leva e di quello civile della Difesa, modifiche al trattamento degli appuntati e sottufficiali in materia di assegno funzionale, reintroduzione del criterio forfetario per la determinazione dell'indennità di status militare. Ma mentre la discussione prendeva così avvio in aula, nella commissione Bilancio il presidente della commissione stessa, il dc Cirino Pomicino (con l'assenso del governo rappresentato dal sottosegretario al Tesoro Fracanzani), chiedeva in pratica l'affossamento del decreto sostenendo la mancata copertura anche degli emendamenti già introdotti con un voto della stessa maggioranza in commissione Difesa. Domani seconda puntata della vicenda.